

Gruppo promozione donna

Comunità e Lavoro

Incontri sul Vangelo di Marco

VIII Sequenza: Mc 11,1-33 – 12,1-17

Teresa Ciccolini

18 ottobre 2011

L'entrata in Gerusalemme

“1 Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli 2 e disse loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. 3 E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito». 4 Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. 5 E alcuni dei presenti però dissero loro: «Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?». 6 Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare. 7 Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra. 8 E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. 9 Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano:

Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

10 Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!”

L'inizio di questa sequenza si colloca a Gerusalemme ed ha come centro il Tempio, che dovrebbe richiamare il cuore del senso religioso del popolo ebraico, ma qui Gesù lo smaschera come potere economico. Avvicinarsi a Gerusalemme per Gesù significa avvicinarsi “all'ora”. Lo sfondo è tragico, drammatico. Betfrage significa “la casa del fico”, mentre Betania “la casa del povero”. Il monte degli ulivi richiama l'inizio della passione di Gesù. C'è l'episodio dell'asinello che i discepoli devono sciogliere. Nel Vangelo di Marco è sempre presa questa simbologia della liberazione. Non è neanche la mula che secondo Zaccaria era cavalcata dai re. L'asinello invece serve alla vita ordinaria. “*Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito*”. Siamo tutti chiamati a collaborare nella prospettiva di ribaltare le gerarchie dei poteri, qui in particolare le gerarchie del tempio. La gente inneggia a Gesù pensando che sia un profeta, un personaggio straordinario ma sempre nell'ottica del Messia discendente di Davide, cioè il Messia-re, capace di rimettere in sesto il popolo di Israele così come aveva fatto Davide. Invece Gesù ha in mente un Messia che deve soffrire, che non ha niente di regale e soprattutto non ha niente a che fare con il potere del mondo, con l'impostazione di un riformismo o ribaltamento religioso. “*11 Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio.*” Si tratta del tempio di Erode il grande, ancora in fase di costruzione, ed è qualcosa di strabiliante perché Erode pensava di superare in bellezza il tempio di Salomone. Si trattava di una spianata di 285 m. circondata da portici, tranne un lato. Al centro c'era un'altra costruzione sopraelevata divisa in tre parti. Le prime due costituivano come due atrii e poi c'era la cella del Santo dei santi dove si custodiva l'arca. Ma la cosa grandiosa era la magnificenza dovuta al fatto che era ricoperto tutto di lamine d'oro, quindi sfavillava, di mosaici e pietre preziose, di bronzo di Corinto che valeva ancora più dell'oro. Per cui si vedeva da lontano, brillava. Esisteva poi una stanza del tesoro in cui erano accumulati tesori a non finire. Per questo il tempio era anche usato come banca tanto che aveva una sua moneta. “*E dopo aver guardato ogni cosa attorno*”, Gesù soppesa tutto con uno sguardo diverso rispetto ad altre volte.

Il fico seccato

“12 La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame.” C'è questo racconto, spezzato a metà, del fico seccato. IL fico come la vigna era il simbolo del popolo di Israele rimasto infedele e quindi incapace di produrre frutto, infatti “*si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi*”. L'indomani troveranno il fico seccato proprio come Israele infedele che non ha prodotto frutti, ma, anzi, lasciandosi guidare da questi capi che avevano di mira solo le ricchezze e l'ostentazione, si è allontanato da quello che è il cuore della fede ebraica cioè l'Alleanza. Gesù constatato che, il popolo di Israele non ha prodotto frutti, incomincia a fare dei segni particolari che toccano l'aspetto mercantile del tempio che appunto era diventato un mercato e quindi non aveva più nessuna allusione alla sua sacralità.

La cacciata dei mercanti

“*si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio*” anche quelli che comperavano perché si fanno complici di questo mercato. “*rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe*” il significato è che i sacrifici non servono per la fede, qui servono semplicemente ad alimentare l'economia del tempio perché Dio non ha bisogno di sacrifici.

La contrapposizione è forte e si caratterizza dalle modalità con cui Gesù entra nella città e l'azione apparentemente sproporzionata nei confronti dei ‘mercanti’ nel tempio. Così smaschera coloro che avallano questi sacrifici, cioè i sacerdoti che sono gli amministratori del tempio. Le colombe erano i soli animali che si potevano permettere i poveri (in Luca si ricorda la presentazione al tempio di Gesù con appunto l'offerta da parte dei genitori di due colombe). Il rovesciare i banchi dei venditori di colombe significa la condanna di pretendere dai poveri una cifra anche minimale per le colombe, quindi rappresenta uno sfruttamento dei poveri. Gesù spiega il gesto che non è violento, ma molto significativo, “*Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti?*” Un riferimento all'universalità della chiamata. Una casa come presenza di Dio all'interno del suo popolo. Si tratta di una denuncia pubblica alla classe sacerdotale “*Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!*” e di fronte a questa accusa così esplicita “*i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento*”. L'antidoto è la decisa rottura con questa istituzione contraffatta, che i seguaci di Gesù non possono riconoscere; anzi, devono giocarsi la vita per la caduta di ogni realtà storica (come questa del tempio), che impedisce la realizzazione dell'uomo e la signoria di Dio (il “Regno”) confidando soltanto in una preghiera di assoluta, iperbolica fiducia. Nel capitolo decimo Gesù aveva messo in guardia sul potere inteso come possesso: il possesso dell'uomo sulla donna, il possesso dell'uomo sulle cose, il possesso dell'uomo sugli altri. Possesso inteso come tutt'uno con il potere che si esercita. Il tempio è contraffatto: si identifica con un sistema corrotto, incapace di produrre frutti (immagine del fico disseccato) e di esprimere fedeltà all'Alleanza (parabola dei vignaioli); bisogna prenderne le distanze. Gesù va a fondo perché l'istituzione religiosa, il tempio, in un certo senso, è peggio degli altri poteri in quanto strumentalizza le persone e dà una falsa idea di Dio perché l'ammanta dei propri interessi, in particolare di quelli economici. Questa sequenza è estremamente attuale, perché riguarda il rapporto tra economia e potere, in particolare potere religioso, e rimanda anche al Concilio Vaticano II che, se pure discretamente, ha ripreso il tema (abbandonato da secoli) della Chiesa dei poveri e della povertà della Chiesa, che ancor oggi trova enormi difficoltà, per non dire ostacoli, a diventare un problema centrale.

Il rapporto con Dio e la preghiera

Il giorno dopo, il terzo giorno, si ritorna al fico seccato con la spiegazione detta. E poi Gesù dice: “*Abbate fede in Dio!*” più esattamente “*abbiate piena fiducia in Dio*” e mostra come dovrebbe essere il vero rapporto dell'uomo con Dio perché Pietro con il suo intervento voleva forse sottolineare il potere straordinario di Gesù che fa seccare il fico, ma non è questo ciò che interessa a Gesù. “*In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lévati e gettati nel mare, senza dubitare in*

cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato” “Questo monte” è il monte di Sion dove è costruito il tempio. Questo detto non è riferito a qualsiasi preghiera, ma al fatto che se uno ha fiducia questo monte che è il centro della fede e non esprime più quello che dovrebbe essere, lui, Gesù, lo strapperà via. Non dovete accettare le cose come se fossero il male minore. Gesù amplia poi il discorso sulla preghiera “24 Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. 25 Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”. La preghiera richiede una grande fiducia non tanto nell'esaudimento immediato ma nel senso che Dio ascolta comunque e sempre. Se si prega per quello che riguarda il rapporto con gli altri occorre mettersi anche nel clima del perdono. Se non c'è il perdono la preghiera non è efficace. Il perdono significa un atteggiamento di non condanna più che se come nulla fosse accaduto ad esempio dopo aver ricevuto un'offesa. Qui c'è un accenno al Padre nostro anche se Marco non ne parla mai esplicitamente.

L'autorità di Gesù

“27 Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: 28 «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?» I sommi sacerdoti che avevano in po' paura di Gesù qui aggirano il discorso cercando di prenderlo in fallo sulla risposta anche per dimostrare alla folla che è un millantatore, che non è quello che pensano che sia. Gesù non si lascia intimidire ma “*«Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. 30 Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi»*” Questi non rispondono perché non sanno cosa dire “*Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? 32 Diciamo dunque "dagli uomini"?*». Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. 33 Allora diedero a Gesù questa risposta: «Non sappiamo». E Gesù disse loro: «*Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose.*” Si noti che i due interlocutori sono i sommi sacerdoti, la più alta autorità di Gerusalemme, a fronte di Gesù un povero falegname della Galilea e questi hanno paura.

La parabola della vigna

Poi Gesù parla in parabole “*«Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. 2 A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. 3 Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. 4 Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. 5 Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. 6 Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! 7 Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. 8 E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. 9 Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. 10 Non avete forse letto questa Scrittura:*

La pietra che i costruttori hanno scartata

è diventata testata d'angolo;

11 dal Signore è stato fatto questo

ed è mirabile agli occhi nostri?»” Chiaramente rivolta ai sommi sacerdoti che verranno destituiti del loro potere. “12 Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.” Essi sono dotti e conoscitori delle scritture perciò interpretano perfettamente ciò che vuole dire Gesù. Gli esegeti cristiani interpreteranno questo passo come il cristianesimo che subentrerà all'ebraismo.

La questione della moneta di Cesare

Poi cercano ancora di prenderlo in fallo. *“Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. 14 E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?».* 15 *Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda».* 16 *Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?».* Gli risposero: *«Di Cesare».* 17 *Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».* E rimasero ammirati di lui.” Lo lusingano perché hanno capito perfettamente, ma per politica e altri fini fanno come se non avessero capito. La questione proposta è fasulla in quanto sotto l'impero di Roma come la Palestina dopo il 63 a. C. con la conquista di Pompeo, tutto i popoli sottoposti dovevano pagare un tributo a Roma. Il tributo a Cesare perciò non si discute perché imposto con la forza militare e riscosso dai pubblicani. La domanda è capziosa perché butta in teoria la questione che è pacifica: il tributo si deve pagare. Infatti Gesù scopre la loro ipocrisia e si fa portare una moneta, un denaro, che era la paga giornaliera di un contadino (vedi la parabola dei lavoratori della vigna). La moneta aveva da una faccia inciso il volto di Tiberio con la scritta “Tiberio imperatore, figlio di Augusto, Augusto lui stesso” dall'altra faccia su un trono era effigiata la madre Livia. Chiaramente le insegne di un potere, anche corrotto. La risposta di Gesù è evidentemente una battuta ironica. Ma che cosa è di Dio? Siamo nel tempio e quindi rendete l'immagine che Dio stesso ha dato di sé al suo popolo e restituite a Dio un popolo fedele. Restituite: cioè il senso profondo di quello che poteva essere alle origini il significato dell'alleanza tra Dio e il popolo di Israele e in questo momento il significato della fede. A Dio si deve rendere una relazione fatta di fiducia, un incontro. Con Ezechiele o Geremia si potrebbe dire “rendete a Dio il cuore non di pietra, ma di carne”. E anche occupatevi non tanto di politica e di economia quanto piuttosto di dare le radici della fede al popolo che si aspetta questo da voi che amministrare le cose di Dio. Rimasero sconcertati, neppure arrabbiati perché li tocca sul vivo in quanto scopre la loro incoerenza. Oggi potremmo dire: voi sacerdoti, voi, vescovi e cardinali date al popolo il Vangelo e basta! Ma cosa vuol dire dare il Vangelo? Non vuol dire semplicemente “fare la predica” ma rendere possibile, attuale, concretizzabile il messaggio di Gesù che in sintesi è “amatevi gli uni, gli altri”. Cioè: stabilite relazioni di bene, di amore, cioè rendetevi fratelli. Quella è la cosa fondamentale e tutto il resto decade, in caso contrario è lo scandalo.

(Relazione tratta dalla registrazione)